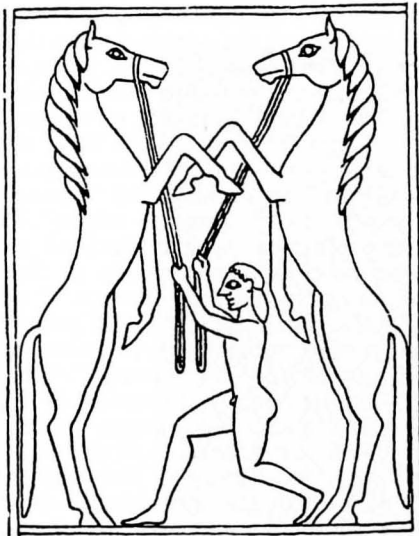


MARCELLO TAGLIENTE

UN ACROTERIO CON "DESPOTES HIPPON" DA SAN FELE (POTENZA)

In un precedente lavoro, redatto da chi scrive, sono stati presentati due acroteri (derivati da un'unica matrice), rinvenuti a Lavello (l'antico centro dauno di *Forentum*) e raffiguranti un *despotes hippon*.¹⁾ Un'analoga scoperta avvenuta fortuitamente a San Fele (località Serra della Chiesa) (TAV. I, a),²⁾ in un ambito culturale definibile come "nord-lucano", ripropone il problema della diffusione e del possibile valore "simbolico" di questi elementi della decorazione architettonica nel mondo indigeno dell'Italia meridionale.

Sia nel caso degli acroteri dauni, ove la scena figurata è ricostruibile per intero solo in un caso (TAV. I, b), che per l'esemplare frammentario "nord-lucano", appare evidente la derivazione da una serie che ha i suoi prototipi in ambito peloponnesiaco ed in particolare in alcuni *Schildbänder* di Olimpia, databili agli inizi del VI secolo a.C. (fig. 1).³⁾ Elemento caratterizzante di tale "insieme" di materiali è la posizione rampante, fortemente accentuata, dei due cavalli affrontati, retti con lunghe redini da una figura virile nuda.



I - DISEGNO DI UN BRACCIALE DI SCUDO CON "DESPOTES HIPPON", DA OLIMPIA (da E. KUNZE, in *Olympische Forschungen*, Berlin 1950, tav. 42, XV, a)

Tre antefisse, di cui una appartenente alla collezione Gorga (ora nel Museo Provinciale di Brindisi: fig. 2) e due rinvenute a Monte Sannace (riferibili all'apparato decorativo di un complesso "palaziale", residenza di un gruppo gentilizio insediato sull'acropoli), documentano — durante

l'avanzato V secolo a.C. — l'introduzione di tale motivo iconografico in Italia meridionale ad opera di artigiani magnogreci (tarantini o metapontini), nell'ambito della decorazione architettonica di edifici monumentali.⁴⁾

Gli acroteri di Lavello e di San Fele si collocano a conclusione della stessa serie.

Per gli esemplari di Lavello è stata già proposta una datazione alla seconda metà del V secolo a.C.⁵⁾ Particolarmente significativo appare qui il superamento della sintassi arcaica: la posizione della figura umana, pur richiamandosi allo schema della cosiddetta "corsa in ginocchio", sembra voler esprimere più che altro un bilanciamento ritmico (evidente in tutta la scena) e dunque un'idea di movimento strettamente connessa all'atto di "dominare", con l'ausilio del morso e delle lunghe redini, i due animali selvaggi. La muscolatura meno accentuata dell'uomo ed il profilo meno rigido dei cavalli (in particolare in relazione alla testa ed al muso), sulla base di confronti ad esempio con gli acroteri a tutto tondo del tempio ionico di Locri raffiguranti i Dioscuri, avvalorano tale datazione. Il legame con la tradizione arcaica risulta, comunque, particolarmente evidente nella riproposizione di uno schema "araldico" (cavalli affrontati e rampanti) e sembra ricollegarsi a quanto espresso da J.M. Moret circa la "cristallizzazione" di motivi iconografici dotati di particolare forza espressiva.⁶⁾

La frammentarietà dell'acroterio di San Fele impedisce un'analisi altrettanto puntuale. Sebbene lo schema compositivo attesti stringenti analogie con gli esemplari dauni, alcuni particolari nella resa dei cavalli (una maggiore rigidità nel profilo della testa, una più accentuata sottolineatura della criniera, l'asimmetria nella posizione delle due orecchie) sembrano far ipotizzare una certa anteriorità di questo pezzo, e, dunque, una sua datazione intorno alla metà del V secolo a.C.⁷⁾ Ulteriore elemento distintivo dei tre acroteri in esame si presenta, infine, la cornice: nel frammento "nord-lucano", caratterizzata da tre listelli a rilievo, di cui quello più esterno fortemente aggettante; negli acroteri di Lavello, costituita invece da due listelli contigui rilevati e decorazione esterna a raggi. In entrambi i tipi risulta, comunque, evidente la derivazione da modelli greci.⁸⁾

Per quanto riguarda un'interpretazione più complessiva dei rinvenimenti, è da sottolineare il fatto che almeno uno degli acroteri di Lavello vada riferito ad una struttura palaziale, dotata di fondazioni in muratura e tetto di tipo "pesante" nonché caratterizzata da una parte "domestica", cui si affianca un grande ambiente rettangolare con portico antistante dalle probabili funzioni "cerimoniali".⁹⁾ Il dato culturale complessivo riguarda, dunque, un processo di acculturazione delle élites daunie che coinvolge anche l'aspetto dell'architettura domestica, come acquisizione non solo di nuove tecniche costruttive (sostituzione delle case alle capanne di tradizione proto-



2 - BRINDISI, MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE
ANTEFISSA DALLA COLLEZIONE GORGA
(da M. TAGLIENTE, in *AnnPerugia*, XXIII, n.s. IX, 1985-1986, 1,
Studi Classici, p. 306 e ss., Tav. III)

storica, ancora utilizzate nel V secolo a.C. a Lavello per gruppi familiari di livello modesto), ma altresì di un linguaggio figurato funzionale al mantenimento del potere.

Se alle più diffuse antefisse gorgoniche (figure della Oltretomba legate, nella tradizione mitica greca, all'Occidente) si può attribuire un generico significato apotropico, nel caso degli acroteri dauni si pone il problema di una committenza élitaria che, oltre a recepire modelli di comportamento di matrice greca, affida a maestranze itineranti di cultura ellenica il compito di allestire le "sedi" del suo potere e consapevolmente seleziona "simboli" iconografici, da utilizzare in funzione autocelebrativa.¹⁰⁾ L'immagine, infatti, soprattutto presso società "prive di scrittura", riveste un ruolo di estrema importanza come strumento di comunicazione, strettamente correlato alla "parola". Al suo potere evocativo fanno ricorso, in primo luogo, le "arti della memoria", controllate all'origine da gruppi ristretti, come supporto per definire un "mondo delle idee" funzionale al mantenimento del potere:¹¹⁾ ad esempio nella costruzione di una genealogia ("eroica" o divina) e, più in generale, di un "pensiero" mitico-religioso (aspetti, questi, strettamente correlati fra loro presso società prive di un'accentuata strutturazione).

Sempre nel contesto daunio di Lavello-*Forentum* una pluralità di "segni" testimonia, nella seconda metà del V secolo a.C., l'importanza ideologica del dominio sul cavallo: animale considerato nell'antichità, quanto meno secondo la tradizione greca, "strumento di guerra, valore economico, segno di prestigio sociale, distintivo di un potere politico" (Vernant).¹²⁾ Un morso di tipo complesso in ferro, rinvenuto in una sepoltura di altissimo rilievo ubicata sull'acropoli, ed una tomba equina costituiscono la testimonianza tangibile della presenza di "guerrieri a cavallo" ai vertici della società.¹³⁾

La scelta di raffigurare un *despotes hippon* sul *columen* del tetto dei "palazzi" di Lavello, e dunque in posizione enfatica, attribuisce a tale immagine un incisivo valore simbolico. In una società che celebra il culto degli antenati presso le sue residenze gentilizie (cfr. il deposito votivo presso il "palazzo" di contrada San Felice) e sacrifica cavalli nell'ambito di culti "eroici", gli acroteri sembrano sintetizzare il "mondo ideale" delle élites daunie ed il compimento di un processo d'identificazione con i propri progenitori "eroici" in possesso del "morso magico", ed in primo luogo con l'"antenato mitico" Diomede.¹⁴⁾

Piuttosto problematica appare qualsiasi proposta di interpretazione nel caso dell'acroterio di San Fele. Si tratta, infatti, di un ritrovamento fortuito¹⁵⁾ riferibile ad un abitato (località Serra della Chiesa) posto alle prime pendici della *mesogaia* appenninica, in un territorio definibile culturalmente come "nord-lucano".¹⁶⁾ Non appare, inoltre, priva di significato l'ubicazione di tale insediamento alla confluenza di più tratturi, lungo uno degli itinerari che collegavano il Bradano all'alta valle dell'Ofanto (dominata dal vicino centro di Ruvo del Monte) ed, attraverso la Sella di Conza, alle sorgenti del Sele.

Per analogia con quanto documentato a Lavello, risulta verosimile la pertinenza di tale reperto all'apparato decorativo di un complesso palaziale, sede di un gruppo gentilizio. In assenza di dati sul contesto di rinvenimento, non si può tuttavia escludere *a priori* una sua collocazione sul tetto di un *naiskos* funerario (come potrebbero far ipotizzare, sempre nella limitrofa area daunia, alcuni ritrovamenti di Melfi e di Lavello).¹⁷⁾

Nell'impossibilità di delimitare nel tempo la circolazione della matrice greca in area indigena, risulta incerta anche la cronologia dell'acroterio. Tale incertezza cronologica appare particolarmente di ostacolo nel tentativo di



a

MELFI, MUSEO NAZIONALE DEL MELFESE, DEPOSITI
ACROTERI DECORATI CON IL MOTIVO DEL "DESPOTES HIPPON":

a) ESEMPLARE DA SAN FELE

b) ESEMPLARE DA LAVELLO



b

identificare la cultura di coloro che hanno utilizzato una simile iconografia. Infatti, entro la fine del V secolo si completa l'arrivo di gruppi italici (lucani o sanniti),¹⁸⁾ avvenimento che comportò sconvolgimenti profondi, archeologicamente verificati nel territorio circostante e particolarmente a Ruvo del Monte.

Ma ipotizzando una datazione dell'acroterio molto vicina a quella già proposta per la matrice (metà del V secolo a.C.), appare di un certo interesse il fatto che *élites* daunie e "nord-lucane" abbiano scelto, come simbolo identificante la propria condizione, lo stesso motivo iconografico greco del *despotes hippon*.

Che si tratti dei *Peuketiantes* (*ethnos* assimilabile ai Peuceti ricordato da Ecateo), come proposto di recente da W. Johannowsky,¹⁹⁾ o di altra popolazione di cui non si è tramandato il nome antico, l'affinità delle comunità cosiddette "nord-lucane" con le genti apule viene evidenziata da importanti "indicatori culturali", come il tipo di sepoltura (entro fossa terragna con scheletro in posizione rannicchiata) e le forme di organizzazione interna degli insediamenti (alternanza di abitato e di necropoli; presenza di tombe infantili all'interno delle capanne).

Itinerari di breve raggio, legati verosimilmente ai percorsi della transumanza, collegavano con certezza le comunità inserite in questi due territori, come dimostrano i rinvenimenti di ceramica daunia nelle necropoli "nord-lucane" di Oppido e di Ruvo del Monte e quelli di ceramica attribuibile alle botteghe di Ripacandida (centro dominante l'alta valle del Bradano) nelle necropoli daunie di Melfi.²⁰⁾ Sempre ad Oppido Lucano, l'eccezionale scoperta di una tomba di cavallo (la seconda nota in tutta la Basilicata, insieme a quella, già citata, di Lavello) è stata interpretata da E. Lissi Caronna come un sacrificio di tipo eroico e ricollegata al culto di Diomede: ulteriore testimonianza, per il V secolo a.C., di significativi paralleli con la realtà della Daunia.²¹⁾

Sia pure in assenza di fonti letterarie sulle genti "nord-lucane", sembra dunque possibile riconoscere anche nei centri collinari al confine con la Daunia l'esistenza di *élites* che, richiamandosi ai "valori" dell'ippodamia, tendono ad una parziale assimilazione con la cultura daunia limitrofa, come dimostra l'idea di un antenato mitico comune (Diomede) o il riferimento ad altre figure eroiche dotate di valenze analoghe.²²⁾

1) M. TAGLIENTE, *I signori dei cavalli nella Daunia di età arcaica*, in *AnnPerugia*, XXIII, n.s. IX, 1985-1986, 1, *Studi Classici* (da ora in poi, abbreviato TAGLIENTE 1985-1986), p. 306 e ss.

2) L'acroterio di San Fele presenta una forma semicircolare, una altezza di 39 cm, una larghezza massima di 23,5 ed uno spessore di 3,5. Realizzato in argilla nocciola caratterizzata da numerosi inclusi bruni, non presenta tracce visibili di colore (evidenti, ad esempio, in uno dei due acroteri di Lavello: TAGLIENTE 1985-1986, p. 313). La scena figurata è inquadrata da una cornice larga circa 8 cm e composta da una sequenza di tre listelli a rilievo, di cui quello più esterno particolarmente aggettante. I volumi ed i particolari anatomici delle figure si presentano piuttosto netti, a dimostrazione della utilizzazione di una matrice non molto "stanca". Dei due cavalli maschi rampanti affrontati, è possibile osservare quello di sinistra (rispetto a chi guarda) caratterizzato da zampe posteriori unite ed erette, coda lunga, corpo allungato e proteso verso l'alto, zampe anteriori unite e poste simmetricamente sulla testa della figura umana, collo cilindrico, criniera non molto corta, orecchie asimmetriche, profilo della testa piuttosto rigido e particolarmente sottolineato all'attacco del collo, muso piuttosto rigonfio. Redini visibili al di sotto del muso e sul collo. Dell'altro cavallo, è possibile riconoscere parte del profilo della testa. Quanto alla figura umana posta al centro della scena, si distingue solo il braccio rivolto verso l'alto, nell'atto di reggere le redini.

3) E. KUNZE, *Archaische Schildbänder*, in *Olympische Forschungen*, Berlin 1950, p. 60 e ss., tav. 42, XV a.

4) TAGLIENTE 1985-1986, pp. 312-315; A. RICCARDI, in AA.VV., *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli (1978-1983)*, Galatina 1989, p. 149, tav. 266, 4-5.

5) TAGLIENTE 1985-1986, pp. 316 e 317.

6) J.M. MORET, *Oedipe, la Sphinx et les Thébains*, Genève 1984, p. 154 nota 9.

7) In particolare il profilo allungato e piuttosto rigido della testa del cavallo sembra attestare una più diretta derivazione da modelli arcaici, quali sono, nell'ambito della stessa serie, l'antefissa di Brindisi (già collezione Gorga) ed i frammenti di antefisse da Monte Sannace: TAGLIENTE 1985-1986, tav. 3 e RICCARDI, *art. cit.*, tav. 266, 4.

8) Per il tipo di cornice presente sugli acroteri di Lavello, tra i prototipi greci di età arcaica è possibile ricordare un esemplare da Neandria: A. AKERSTRÖM, *Die architektonischen Terrakotten Kleinasien*, Lund 1966, p. 9, tav. 3; per il tipo presente sull'acroterio "nord-lucano", si può ricordare un esemplare da Samo: AKERSTRÖM, *op. cit.*, p. 99, fig. 31,2.

9) Sempre a Lavello è stato indagato un secondo edificio dotato delle stesse caratteristiche sia planimetriche che funzionali, mentre complessi analoghi, in base al rinvenimento di antefisse, sono ipotizzabili in altri settori dell'abitato, in una ricostruzione storica che presuppone, durante il V secolo a.C., l'esistenza di gruppi familiari elitari di analogo livello in grado di controllare segmenti distinti della comunità. Una sintesi aggiornata sui rinvenimenti archeologici a Lavello è in: A. BOTTINI, M.P. FRESA, M. TAGLIENTE, *L'evoluzione della struttura di un centro daunio fra IV e III secolo: l'esempio di Forentum*, in AA.VV., *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti, strutture*, Venosa 1990, p. 233 e ss.

10) Sempre nella Basilicata interna, emblematico dell'avvio di un processo d'identificazione con l'"immaginario" degli eroi greci appare il fregio "continuo" di fattura metapontina, degli inizi del VI secolo a.C., rinvenuto in località Braida di Vaglio (Potentino centrale, area culturale cosiddetta "nord-lucana"), e caratterizzato da una sequenza di opliti a cavallo impegnati, secondo un modello arcaico, in duelli, nei quali viene esaltato il valore individuale. L'edificio cui il fregio si riferisce, posto in prossimità di sorgenti ed al punto d'incontro di più tratturi, può essere considerato un luogo privilegiato dell'incontro e dello scambio "posto verosimilmente sotto la protezione della divinità"; la presenza, in questo contesto, di un fregio di "cavalieri" sottolinea l'importanza dell'"immagine" scelta a simboleggiare, in particolare nelle relazioni con lo straniero, una condizione elitaria ormai fortemente condizionata dalla cultura greca. Su tale fregio, in ultimo: F.G. LO PORTO, F. RANALDI, *Le "lastre dei cavalieri" di Serra di Vaglio*, in *MonAnt*, s. misc., vol. III, 6, 1990, p. 291 e ss. Sulle "valenze" dell'edificio di Braida di Vaglio: A. BOTTINI, *Il caso di Serra di Vaglio*, in *Italici in Magna Grecia...*, *cit.*, p. 53 e ss.

11) Sui problemi legati all'immagine come forma di comunicazione, per una corretta impostazione metodologica: E. GOMBRICH, *L'immagine e l'occhio*, Torino 1985 (ed. orig. 1982), p. 155 e ss. Sul rapporto immagine-memoria presso società "prive di scrittura": J. LE GOFF, *Storia e memoria*, Torino 1982 (ed. orig. 1977), p. 347 e ss.

12) M. DETIENNE, J.P. VERNANT, *Le astuzie dell'intelligenza nella antica Grecia*, Roma-Bari 1984² (ed. orig. 1974), p. 139 e ss.

13) TAGLIENTE 1985-1986, p. 320.

14) Esiste una tradizione storica che considera l'inserimento della figura mitica di Diomede in ambito daunio come una sovrastruttura creata, nel corso del VII secolo a.C. (Mimmermo), dai Greci a scopi di propaganda e priva di qualsiasi coinvolgimento dell'elemento indigeno. Al contrario, secondo E. Lepore, in Daunia, come in altre aree culturali anelleniche, società controllate da "signori di cavalli", nell'ambito di una selezione dei miti greci, avrebbero scelto Diomede, come "eroe culturale" ed "antenato mitico" (E. LEPORE, *Diomede*, in *Atti XIX Conv. Magna Grecia (Taranto 1979)*, Napoli 1980, p. 113 e ss.)

15) Si ringrazia don Gerardo Gugliotta, responsabile del Gruppo Archeologico di Ruvo del Monte, per la segnalazione del rinvenimento.

16) Sulla delimitazione e sulle caratteristiche culturali del territorio cosiddetto "nord-lucano", in ultimo: A. BOTTINI, *Il mondo indigeno nel V sec. a.C. Due studi*, in *BBasil*, 5, 1989, p. 161 e ss.

17) Sull'utilizzazione di antefisse come elementi decorativi del tetto di *naiskoi* funerari nel Melfese, verosimilmente a partire dal V secolo a.C.: M. TAGLIENTE, *Frammenti di stele daunie dal Melfese*, in *BdA*, LXXIV, 1989, 58, p. 56 e nota 13.

18) BOTTINI, *art. cit.*, 1989, p. 178.

19) Sull'identificazione delle genti cosiddette "nord-lucane" come *Peuketiantes*: W. JOHANNOWSKY, in AA.VV., *Siris-Polieion*, Galatina 1986, p. 185.

20) Sulla presenza di ceramica della fabbrica di Ripacandida nella Daunia interna: A. BOTTINI, *L'area melfese dall'età arcaica alla romanizzazione*, in AA.VV., *Attività archeologica della Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980, p. 323; sui rinvenimenti di ceramica daunia in territorio "nord-lucano": A. BOTTINI, *Ruvo del Monte (Potenza). Necropoli in contrada S. Antonio: scavi 1977*, in *NSc*, s. VIII, XXXV, 1981, pp.

187 e 188; E. LISSI CARONNA, *Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla terza campagna di scavo (1969)*, in *NSc*, s. VIII, XXXVII, 1983, p. 302, fig. 86.

21) LISSI CARONNA, *art. cit.*, p. 235, fig. 18.

22) In assenza di tradizioni scritte, se l'acroterio di San Fele può rappresentare solo un richiamo generico al tema elitario del "dominio sui cavalli" mediato dalla Daunia, più pregnante da un punto di vista ideologico appare la tomba di cavallo di Oppido. Anche in questo caso sembra possibile ipotizzare un interesse per i "valori" dell'ippodamia in un'area collinare interessata dall'allevamento di cavalli, certamente impossibile nei siti "nord-lucani" più prossimi alla *mesogaia* appenninica.